

Il caso holding

La crisi a Dubai non spaventa le imprese Fvg

UDINE. La crisi finanziaria di Dubai World, la holding finanziaria dell'emirato del Dubai continua a far sentire i suoi strascichi. Le borse europee e - meno - quella Usa ieri hanno "pagato" l'annuncio fatto da Abdullrahman al-Saleh, direttore generale del ministero delle Finanze di Dubai.

«Il governo di Dubai non garantirà i debiti di Dubai World e i suoi creditori subiranno "a breve termine" le conseguenze della ristrutturazione del debito della conglomerata. I creditori - spiega Abdullrahman al-Saleh alla tv di Dubai - dovranno assumersi la loro parte di responsabilità per la loro decisione di prestare soldi alle compagnie. Essi pensano - aggiunge - che Dubai World faccia parte del governo, il che non è corretto. La ristrutturazione del debito - dice ancora - è una decisione che è nell'interesse di tutte le parti nel lungo termine, ma potrebbe infastidire i creditori nel breve termine. La ristrutturazione dovrebbe riguardare 5,7 miliardi di debiti, con scadenza prima del prossimo maggio». La banca centrale degli Emirati arabi uniti ha assicurato che fornirà liquidità extra al sistema bancario, ma Saleh dubita che ce ne sarà bisogno.

Ma cosa accade a Dubai, e qual è l'aria che respirano le aziende friulane che operano in quel Paese? «Se mi posso permettere, la prima cosa che appare è l'isteria, anche mediatica, innescata dal caso - attacca Diego Travan, ad di Interna, impegnata nell'arredo dell'Armani hotel nella torre Burj Dubai, l'edificio più alto del mondo, quasi 800 metri - . Leggo di alberghi vuoti, di fuga dei turisti: non è così. Il nostro ordine è di circa 10 milioni di euro; ordine più che blindato con lettere di credito di primarie banche internazionali e confermate da primarie banche italiane. Metà commessa è già stata completata e pagata; l'altra metà è coperta. Quindi nessuna preoccupazione di questo tipo. E' chiaro che guardiamo con attenzione al momento. Sono convinto che la strategia di quel governo è lungimirante, anche se oggi paga il "gigantismo"». Lo stesso per Claudio De Eccher (intervistato da Il Sole 24 Ore): «Sapevamo che la bolla sarebbe scoppiata, non sapevamo quando. La Rizzani ha una modesta esposizione con la Road and transport authority (ministero), ma non abbiamo dubbi che pagheranno».

Matteo Tonon è l'ad dell'omonima spa: «Aspettavamo lo scoppio di questa cosiddetta bolla. La domanda non era "se" ma "quando". Anche noi non abbiamo rischi di pagamenti: siamo assicurati da forme di pagamento garantito. I problema reale di questa situazione è che causerà un ulteriore rallentamento della ripresa». (r.d'a.)